

## **Gesù uomo del suo tempo e del suo spazio ci mostra la nostra umanità**

### **4. La sete, ascolto di un desiderio**

Spesso si è fatto passare il corpo come avverso ad un cammino cristiano, quasi fosse un nemico, ma non dobbiamo dimenticare che da poco abbiamo celebrato il Natale, l'evento unico di Dio che si fa carne. I Padri dicevano *caro salutis est cardo* per dire che la carne è il cardine della salvezza, e che, di conseguenza, Cristo non è il salvatore solo dell'anima ma di tutto l'uomo. È la nostra carne che ha assunto, non l'apparenza corporea (eresia detta *docetismo*): «non hai voluto sacrificio e offerta, un corpo mi hai preparato» (Eb 10,5)...e ha provato la fame e la sete, cosa non disdicevole. È la nostra corporeità che ha condiviso, che ha rivalutato. Le dimensioni della fame e sete corporali nell'antropologia biblica rivelano all'uomo e alla donna la propria creaturalità, e il cibo, primo dono di Dio (Gen 1,29), implica avere bisogno di altro, non essere da sé, accoglienza del proprio limite e contemporaneamente relazione con il creatore. Fame e sete sono bisogni primari, necessità fisiologiche indispensabili per il mantenimento in vita dell'uomo ma sono usate nella Bibbia quali metafore di bisogni spirituali, ugualmente vitali (Am 8,11) tanto che la condizione di pienezza di vita è espressa con il non avere più fame né sete (Ap 7,16). Il bisogno del corpo diviene punto di apertura su una dimensione altra, potremmo dire che è il dono che ci consente di passare da un livello di esperienza ad un altro: beato chi ha fame e sete di giustizia, dirà Gesù (Mt 5,6), per esprimere che con la stessa intensità e impellenza con cui si sperimentano fame e sete fisiologiche, così deve essere del perseguimento della via della felicità. Il corpo è il dono che con le sue dinamiche ci spinge a intuire che abbiamo bisogno di altro, che non bastiamo a noi stessi anche nella dimensione spirituale: dal bisogno di altro, al **desiderio** di Dio. Nei vangeli Gesù stesso prova fame (Mt 4,2) e sete (Gv 4,7; 19,28), e si mette in ascolto della fame (distribuzione dei pani e dei pesci Mt 14,13ss; 15,32ss e paralleli) e della sete (Gv 4,15) di coloro che incontra, si prende a cuore la loro indigenza e il loro bisogno, instaura in questo modo una relazione. Ma proprio grazie all'essersi fatto carne del Verbo, ogni relazione futura dell'uomo con il fratello o sorella coinvolge la fame e la sete di Gesù: «avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35)...lui è in ciascuno e assume la fame e la sete di ogni creatura. Vi propongo in questa scheda di focalizzarci sulla sete, sul testo della Samaritana, dove avviene l'incontro tra due seti: quella di Gesù e quella della donna. Lasciamoci guidare dalla modalità di ascolto di Gesù che si relaziona con la samaritana. Come porsi in ascolto della necessità di chi è di fronte a noi a partire proprio dalla nostra stessa esperienza di sete, quasi fino a vivere quella empatia che fa sentire l'altro dentro di sé? Ma anche, come vivere il passaggio, insieme alla samaritana, da un livello di bisogno fisiologico ad uno spirituale?

### **Invochiamo lo Spirito**

O Spirito di Gesù Cristo,  
prendi quel che è tuo e dammelo,  
affinché diventi mio.  
Fa splendere in me la tua luce  
affinché riconosca la tua verità.  
Vincola il mio cuore  
alla fedeltà del credere  
affinché non mi allontani da essa.

È insegnami ad amare  
perché, senza amore,  
la verità è morta.  
Persuadimi dell'amore di Dio  
e dammi la forza di riamarlo,  
affinché io rimanga in lui  
ed egli in me.  
O Spirito Santo  
che conduci la creazione nuova  
in un mondo invecchiato,  
riempimi della convinzione  
della tua divina potenza.

(Romano Guardini)

## **1. Lectio** *leggere la Parola*

Dal vangelo secondo Giovanni 4,1-42 (rileggiamo più volte il testo)

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere".] I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?*

*Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".*

*Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".*

*"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".*

*Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".*

*Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.*

*Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto".*

*E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

Siamo nel capitolo quarto del vangelo di Giovanni, nel primo dittico di rivelazione (cap. 2-4), composto da due segni (il vino a Cana e il tempio a Gerusalemme) e tre reazioni. Nei due segni Gesù si presenta come lo sposo messianico e il nuovo tempio in cui è la presenza di JHWH, le tre reazioni sono incarnate da tre personaggi: Nicodemo, la donna samaritana e l'ufficiale regio di Cana, rappresentanti rispettivamente il giudaismo ortodosso, quello scismatico e il mondo pagano. Nel testo è presente una tecnica narrativa tipica di Giovanni detta "fraitendimento" e insieme l'uso del "simbolo". Il fraintendimento è utile per portare il lettore da un livello più basso ad uno più alto e segue uno schema fisso: Gesù fa una affermazione; l'interlocutore la fraintende cioè la comprende in senso materiale; Gesù spiega il senso del suo linguaggio; il lettore capisce il vero significato di ciò che è stato detto. L'elemento che ha valore simbolico in questo brano è l'acqua. Simbolo deriva dal greco *symbollo* e vuol dire metter insieme. Mettere insieme cosa? Un senso primario, diretto, con uno secondario, figurato, che può essere appreso solo attraverso il primo: nel nostro caso l'acqua del pozzo (*phréar*) e l'acqua viva della sorgente (*peghé*) che Gesù personifica e che dona.

Suddividiamo il testo: **a)** Quadro iniziale vv. 1-6

**b)** Colloquio vv. 7-26

**c)** Quadro finale vv. 27-30

- a) Gesù lascia la Giudea e si dirige verso la Galilea passando per la Samaria: *doveva* passare per la Samaria. Era territorio scismatico costituitosi quando i coloni ebrei, con la caduta di Samaria, furono deportati prima in Assiria (721), poi in Babilonia. Avendo sposato donne pagane, non avevano voluto ripudiarle al loro ritorno in Israele ad opere di Ciro (IV secolo a.C.) e per questo motivo di impurità culturale avevano eretto un tempio in Galizim in contrapposizione a quello di Gerusalemme. Erano disprezzati dai Giudei e considerati anche nel Siracide (50,26) un popolo stolto. Non era certo una necessità geografica che Gesù passasse di là, perché avrebbe potuto passare più semplicemente, per giungere in Galilea, attraverso la valle del Giordano. Allora Giovanni vuole dirci altro, c'è un motivo per cui Gesù si reca e arriva, stanco per il viaggio, al pozzo di Sicar in una ora in cui non era proprio opportuno andare ad attingere per il gran caldo. Il verbo usato per dire stanco, *kekopiakos*, è in una forma detta in greco participio perfetto che indica una situazione protratta nel tempo: allora la stanchezza di Gesù permane, non è riferita solo a quel momento. S. Agostino ci dice che «poiché si è degnato di venire a noi apparendo in forma di servo per la carne assunta, questa stessa carne assunta è il suo viaggio. Perciò, “stanco del viaggio” che altro vuol dire se non affaticato nella carne? ». Il viaggio è quindi la sua ricerca dell'uomo, la ricerca di Dio fatto carne che va a trovare, si spinge fino ai fratelli separati, scismatici di Samaria. Comprendiamo così che il *dover* passare per Samaria è in relazione al progetto salvifico del Padre. Altro punto su cui soffermarci è il pozzo: nella Bibbia al pozzo sono avvenuti gli incontri nuziali dei patriarchi con le loro mogli (Gen 24,20; Es 2,14-21) e quello in questione è il pozzo di Giacobbe, ma secondo la tradizione il pozzo rappresenta anche la Torah, dal quale sgorga l'acqua viva della sapienza quando si studia e si osserva la legge.
- b) Avviene l'incontro tra Gesù e la donna che, forse per evitare sguardi indiscreti, si reca al pozzo ad una ora insolita. Gesù si pone come uno che ha bisogno, si mette nelle stesse condizioni di chi è di fronte, è il Dio che si rende vulnerabile, che, nella dimensione umana, si rende mendicante all'uomo e alla donna. Troviamo insieme la sete di Gesù e la sete della donna di cui Gesù stesso si mette in ascolto per vivere l'incontro fatto di fraintendimenti, di richieste reciproche, di capovolgimenti di situazione. Due desideri si vanno incontro. Possiamo individuare due livelli: I livello) la donna può dare da bere materialmente a Gesù che non ha secchio né corda; II livello) Gesù può dare da bere alla donna ciò che è dono suo. Anche per l'acqua possiamo individuare due livelli: I livello) acqua del pozzo al quale ritornare ogni giorno per vivere; II livello) acqua viva che zampilla da chi beve, che dà la vita eterna. È l'incontro di due seti: quella della donna e quella di Gesù. Ascolto di un bisogno, quello della donna, che si è ripiegato su se stesso, nell'aver cinque mariti, in una inquietudine che deve trovare consapevolezza per aprirsi ad una altra dimensione, che deve farsi guidare ad un livello di desiderio, desiderio di una nuova identità, di vita di Dio. Desiderio, quello di Gesù che, libero dall'egoismo, apre, lascia spazio all'altro per mettersi in ascolto. E la donna cresce. Ma a partire dalla sua sete, Gesù vuole donare la sua acqua, ha sete di dissetare la sete di chi incontra. Al cap. 7, 37-39, durante l'ultimo giorno della festa delle capanne (il settimo), durante la liturgia dell'acqua, che era presagio dell'acqua viva che sarebbe sgorgata dal tempio alla fine dei tempi conforme alla promessa di Ezechiele 47, Gesù grida: «chi ha sete venga a me; e beva colui che crede in me» e al versetto che dalla Scrittura afferma «dal suo seno sgorgeranno fiumi di acqua viva

Giovanni espone il proprio commento: «diceva questo riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto». Come può accadere?

In un altro passo ritroviamo, al capitolo 19,28, alla croce, dove uno dei tormenti più grandi di un crocifisso era proprio l'ardente sete, il desiderio di Gesù: «Ho sete», prima del «Tutto è compiuto». Alla luce di questi due testi possiamo comprendere che la sete è proprio il desiderio di donare lo Spirito che sgorgherà dal costato trafitto, il «Tutto è compiuto» della missione affidata dal Padre, quella di dare la Vita di Dio agli uomini, dare la vita e darla in abbondanza (Gv 10,11) per dissetare il desiderio di vita nascosto in ogni uomo e donna. E la donna vuole questa acqua per non avere più sete, quella acqua che zampilla da chi la riceve, che cioè fa rielaborare, ricreare, ricomprendere la propria esistenza per rivivere, per dissetare il desiderio di vita vera, di Dio, nascosto in ogni uomo e donna. È un cammino di crescita di identità della samaritana, non solo propria, ma della consapevolezza su chi le è di fronte, fino ad intravedere in Gesù un profeta perché le rivela la sua realtà: al profeta, lei, passata ad un livello più alto, chiede la verità sul culto di JHWH. Ancora si presenta forte il richiamo allo Spirito che sin dall'inizio del capitolo era prefigurato nel vino di Cana ed era emerso nel colloquio con Nicodemo: ora c'è l'affermazione di Gesù che, alla scismatica samaritana, annuncia che al di là del luogo (Gerusalemme o Galizim), si adorerà il Padre in spirito e verità. Era qui che dovevano spingersi i passi di Gesù, a questo annuncio ai fratelli separati, ma questo non nel tempo di un futuro Messia sconosciuto che rivelerà la verità, ma in forza di un incontro e dell'ascolto di un desiderio che avvengono ora. L'affermazione «SONO IO» fanno di una donna che non contava niente, e per di più eretica, la destinataria della *formula di rivelazione* (Es 3,14) che neppure Nicodemo era stato pronto a ricevere e che è caratteristica del vangelo di Giovanni: la formula di rivelazione fatta JHWH a Mosè al roveto ardente.

- c) Notiamo l'atteggiamento di indifferenza dei discepoli appena giunti, anche scandalizzati di vedere il maestro parlare con una donna in pubblico (era vietato dalla legge) samaritana, quindi degna di disprezzo. Anche nei confronti dei discepoli avviene il fraintendimento: sono andati a comprare il pane e non capiscono Gesù che parla di mietitura. Ma nascosto ai loro occhi è che l'annuncio portato fino in Samaria, l'incontro con una emarginata, il suo cammino che le fa lasciare la brocca perché ha trovato il Messia che dona l'acqua viva, la promessa dello Spirito che abbatte le barriere dei templi contrapposti, che la apre ad essere la prima testimone del Cristo, è già la messe che matura, ciò che non loro hanno seminato ma raccoglieranno in seguito. Solo Gesù può vedere questa messe.

## **2. Meditatio** *meditare la Parola*

-Un incontro, un ascolto, possono iniziare dal riconoscimento del proprio bisogno e dal riconoscersi nel bisogno dell'altro: da un atto di umiltà, di affidamento. Ma sempre un vero ascolto coinvolgerà tutto noi stesse oltre il rendersi conto del bisogno immediato, perché la nostra corporeità è per una relazione integrale, implicante cioè inevitabilmente una dimensione spirituale anche se non sempre dichiarata. Il dualismo, che ci fa vedere corpo e spirito separati, e che ci fa o troppo

materiali o spiritualoidi non coincide con la visione biblica dell'uomo che è una unità. C'è piuttosto una educazione integrale, o, come direbbe Papa Francesco, una ecologia integrale che coinvolge anche il corpo «che ci pone in relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi» (*Laudato si* n.155) per coltivare un atteggiamento di cura.

- Con questo sguardo unitario guardiamo alla **mancanza** come luogo di desiderio, nostro e del desiderio di chi incontriamo, dando spazio nella nostra crescita alla sua trasformazione graduale in noi e nell'altro perché dalle varie forme sotto le quali si presenta possa evolversi, anzi subire uno spogliamento fino al midollo, fino alla sua essenza: desiderio di Dio.

Vi propongo la lettura dei numeri 10 e 11 e 28 della Regola di Vita che richiamano ad una armonia e pienezza, alla nascita di Cristo nel cuore degli uomini, da vivere e da promuovere, come rilettura della castità consacrata e della preghiera alla luce della sete-desiderio.

Vi affido le parole di Madre Teresa di Calcutta, per la quale la sete di Gesù è stata la rivelazione personale che l'ha condotta nel suo lungo e difficile cammino:

*“A meno che voi non sentiate nel profondo di voi stessi che Gesù ha sete di voi, non potete cominciare a capire ciò che lui vuole essere per voi e voi per lui”.*

### **3. Oratio** *pregare la parola*

Signore, donami anche oggi la forza  
per credere, per sperare, per amare.  
Non lasciarmi a metà strada  
invischiato nelle mille cose  
che non mi bastano più.  
Lascia che mi fermi anch'io  
ogni giorno ad ascoltarti  
per riprendere poi il cammino  
lungo le strade che mi dai da percorrere.  
Liberami perciò da tutto ciò  
che mi appare indispensabile e non lo è,  
da ciò che credo necessario  
e invece è superfluo,  
da ciò che mi riempie e mi gonfia  
ma non mi sazia, mi bagna le labbra  
ma non mi disseta il cuore.  
Sì, lo so che tu vuoi farlo,  
ma aiutami a lasciartelo fare  
sempre, subito!

#### **4. Contemplatio** *contemplare la Parola*

Nel silenzio della mente lasciamoci conquistare dall'umiltà di Gesù che vuole ascoltare e riempire il nostro cuore assetato.

#### **5. Collatio** *condividiamo la Parola*

Intorno al pozzo della Parola, presenza di Cristo, condividiamo come attingendo dalla comune fonte, la nostra esperienza del testo.